



Mitteleuropa

dal 1974

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 23° - N. 3/DICEMBRE 2002 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Spedizione in abbonamento postale - Spedizione in A. P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Poste Italiane EPE - Filiale di Udine

n. 3 dicembre 2002

**Auguri di Buon Natale
e buon anno!**

**Vesel Božič
in srečno novo leto!**

**Sretan Božić
i Nova Godina!**

**Bon Nadâl e bon an
e che Diu us dei dal ben!**

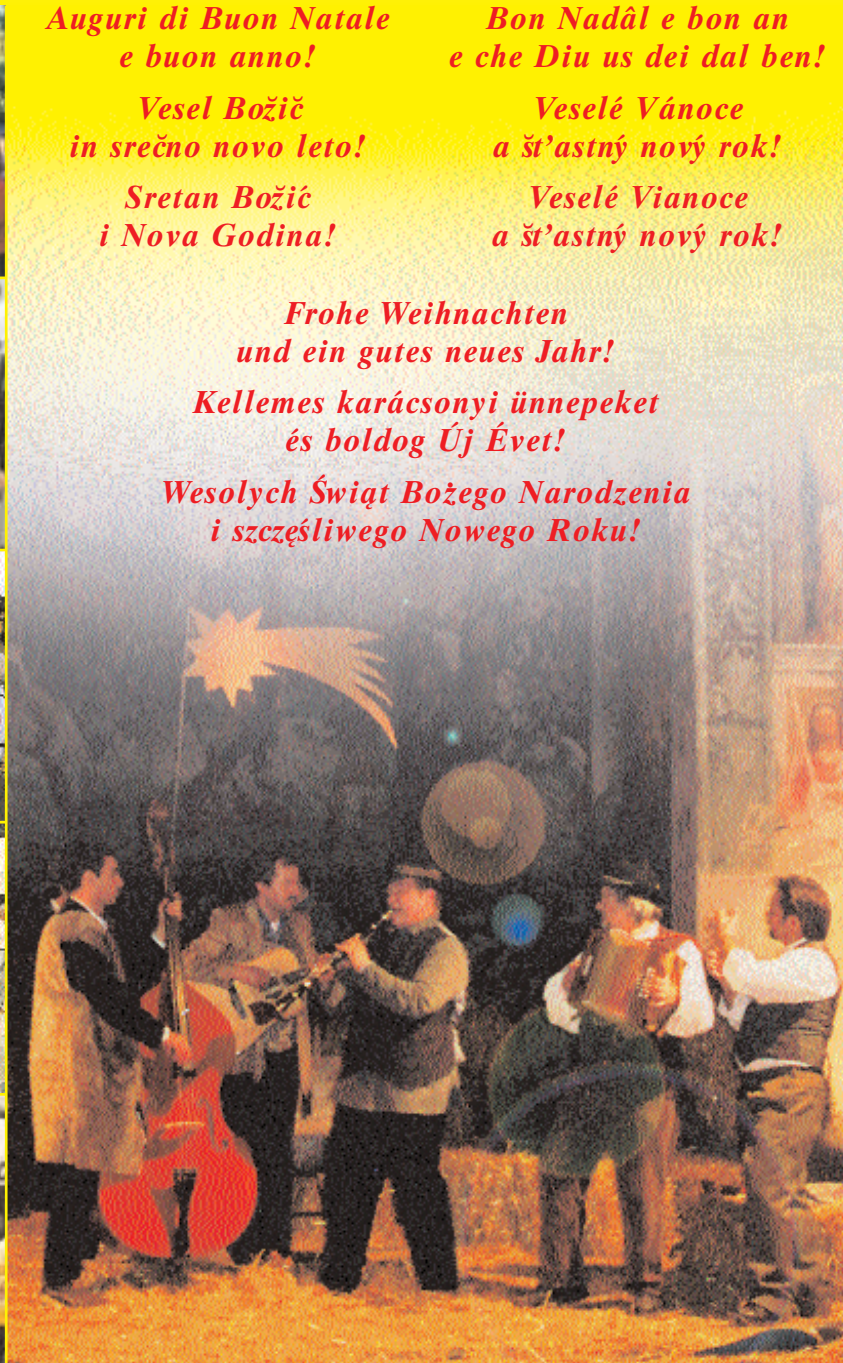
**Veselé Vánoce
a št'astný nový rok!**

**Veselé Vianoce
a št'astný nový rok!**

**Frohe Weihnachten
und ein gutes neues Jahr!**

**Kellemes karácsonyi ünnepeket
és boldog Új Évet!**

**Wesołych Świąt Bożego Narodzenia
i szczęśliwego Nowego Roku!**





**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile: Paolo Petiziol

Responsabile di Redazione:
Federico Orso

Comitato di Redazione: Nicola Cossar,
Federico Orso, Stefano Perini

Segretaria di Redazione: Eva Suskova

Hanno collaborato a questo numero:
Nicola Cossar, Federico Orso, Stefano
Perini, Paolo Petiziol, Dino Pezzetta,
Ignazio Sotiriadis, Sergio Vittori, Petr
Zivny.

Fotografie: Pierluigi Bumbaca

Sede: via San Francesco, 34 - 33100
UDINE - Tel. e fax: 0432.204269

E-mail: segret.mitteleuropa@libero.it

Editore: Ass. Culturale Mitteleuropa,
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti -
Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/9/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della
Regione Friuli Venezia Giulia.

Abbonamento:

Per ricevere *"Mitteleuropa"* asso-
ciati all'Associazione Culturale
Mitteleuropa, versando € 20,00
(venti euro) sul conto corrente
postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a
Redazione di "Mitteleuropa",
via San Francesco, 34
33100 Udine;
telefonare allo 0432.204269;
inviare e-mail a
segret.mitteleuropa@libero.it

Per i soci:

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mitteleuropa - conto corrente postale n. 10475499**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

In copertina: foto della Sedon Salvadie, protagonista del concerto di Natale del 20 dicembre 2002

AVVISO AI SOCI, AGLI AMICI ED A TUTTI I NOSTRI LETTORI

Da mesi siamo sollecitati da continue e pressanti segnalazioni di soci e di amici ad un chiarimento in relazione ad alcuni volantini che vengono distribuiti nelle piazze e nei locali pubblici della nostra Regione e che – a prima vista – potrebbero indurre il lettore a pensare alla nostra Associazione. Premesso che la nostra Associazione nulla ha a che fare con tali volantini e con i loro diffusori, evidenziato che – ad una attenta analisi – i simboli e la grafica riprodotti su tali stampati non corrispondono a quelli della nostra Associazione, vogliamo proporre ai nostri lettori quanto deliberato, su suggerimento del Consiglio dei Proviviri, dalla Giunta Esecutiva in data 25 luglio 2002:

La Giunta Esecutiva dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, riunita in Cervignano del Friuli il giorno 25 luglio 2002, in seguito ad una mozione presentata dalla Delegazione di Cormòns in cui specificamente si richiedono misure sanzionatorie contro i soci che facciano uso improprio, personale o a fini partitici dei simboli sociali

D E L I B E R A

che qualsiasi uso improprio dei simboli sociali, così come previsto dall'art. 3 dello Statuto associativo, avrà come conseguenza l'immediata, automatica perdita della qualifica di socio da parte della persona che pone in essere fatti e comportamenti di cui sopra.

La presente deliberazione verrà portata a conoscenza di tutti gli associati tramite pubblicazione sull'organo di stampa dell'Associazione.



Un anno di lavoro

di Paolo Petziol

Nella foto: il saluto di Paolo Petziol all'inaugurazione della mostra "I libri della Cassa di Risparmio di Gorizia", organizzata a Palazzo Locatelli di Cormòns. Gli sono accanto il Sindaco di Cormòns, Claudio Cucut, il Presidente della Cassa di Risparmio di Gorizia, dott. Antonio Tripani, il Presidente della Fondazione della Carigo, avvocato Franco Opizzi, il vicepresidente dell'Associazione Aureliano Hoffmann ed infine il "nostro" Francesco "Tojo" Pelizzon.

Come da tradizione, con il numero di Natale la nostra Associazione porge ai lettori di questa rivista gli auguri nelle lingue della Mitteleuropa, a significare l'anelito all'unità nella diversità che caratterizza da *sempre*, dal lontano 1974, il nostro impegno culturale.

E, come da tradizione, con l'approssimarsi del Natale e della fine dell'anno anche per la nostra Associazione giunge il momento di "fare i conti", stilando il bilancio del lavoro svolto, e di "trarre gli auspici", delineando gli obiettivi per l'anno che verrà.

Il 2002 è stato un anno di particolare rilevanza nella storia dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, un anno di grande lavoro con tante, impegnative, importanti e significative attività, al punto che parlare di tutte occuperebbe spazi eccessivi anche per queste pagine. Per questo vorrei soffermarmi su quelle che hanno avuto maggior riscontro a livello istituzionale e maggior impatto a livello mediatico, senza togliere il valore assoluto e il senso fondamentale delle attività che non citerò e che costituiscono il cardine del legame fra l'Associazione e gli associati e fra questi ed il loro territorio. Penso, in particolare, alle iniziative delle nostre *Delegazioni* di Cormòns, di Gorizia, di Trieste e di Udine, momenti di incontro e di convivialità, appuntamenti culturali e turistici, garanzie di radicamento e di continuità della vita associativa, senza dimenticare poi l'operato di singoli soci che contribuiscono a diffondere ed a sostenere il messaggio dell'Associazione

Culturale Mitteleuropa. Un messaggio, e credo opportuno ribadirlo, che proclama **la necessità del rispetto della diversità nella ricerca di comuni strutture di convivenza europea, l'importanza della conoscenza e della valorizzazione delle identità nella costruzione di sistemi di effettiva cittadinanza.**



E le attività più importanti di quest'anno hanno voluto proprio sottolineare e corroborare lo spessore di questo messaggio, tentando strade innovative di dialogo fra genti diverse, ma di medesima matrice culturale.

In senso cronologico, mi piace ricordare l'organizzazione della *13ª Giornata del Ricordo*, celebrata a Roma in collaborazione con l'**Ambasciata della Repubblica Slovacca**, di cui Vi abbiamo già dato notizia.

Ad agosto, nella tradizionale cornice della *Festa dei Popoli della Mitteleuropa*, la **nostra Festa** di Giassico, in collaborazione con il **Comune di Cormòns** abbiamo realizzato un'iniziativa finanziata dalla **Commissione Europea** con un convegno a cui

hanno partecipato numerosi amministratori ed operatori culturali europei e di cui parliamo all'interno di questo numero.

Ad ottobre, infine, in coincidenza con l'anniversario di fondazione dell'Associazione, abbiamo organizzato il convegno **Aquileia: da terra di passaggio a terra di mes-**

saggio, che ha visto l'incontro fra le Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente, nelle pagine a seguire oggetto di una approfondita analisi da parte di alcuni protagonisti, e conclusosi con un concerto di altissimo livello eseguito nella Basilica di Aquileia dal Coro Polifonico di Ruda e dal Coro di Kasanlâk proveniente dalla Bulgaria. Ultimo evento importante, la consegna dell'onorificenza *Laudis et Honoris Signum* a tre personalità mitteleuropee, come da dettaglio all'interno.

Un anno denso di impegni, quindi, che ci hanno consentito di tracciare il solco per il lavoro dei prossimi anni dell'Associazione Culturale Mitteleuropa: l'ulteriore radicamento territoriale ed il conseguente ampliamento della base sociale, con un ruolo fondamentale affidato alle *Delegazioni*, accanto alla progettazione ed alla realizzazione di percorsi di incontro a livello internazionale con cui contribuire, con i nostri modesti mezzi ed il nostro grande coraggio, alla costruzione della **Casa Comune Europea**.

Di cuore, Buon Natale.



Nelle foto due immagini del convegno all'Abbazia di Rosazzo. In primo piano, da sinistra a destra, S.E. Monsignor Bommarco, S.E. Gennadios - metropolita d'Italia, S.E. Darko Tanaskovic - Ambasciatore della Repubblica Federale di Jugoslavia presso la Santa Sede, S.E. Amfiloie - metropolita di Montenegro, S.E. Petros - metropolita di Axume (Etiopia)

Incontro ad Aquileia: da terra di passaggio a terra di messaggio

di Federico Orso

Come accennato dal Presidente nell'editoriale e come premesso dal numero di agosto di questa rivista, la nostra Associazione è riuscita, durante lo scorso mese di ottobre, nell'intento di far incontrare ad Aquileia, culla della diffusione del Cristianesimo nell'Europa centro-orientale, i rappresentanti delle **Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente** ed i rappresentanti delle **genti del vecchio continente**: una sorta di percorso "alla roversa" alla ricerca di una comune identità, partendo da estreme diversità e lontane individualità per trovare una unità culturale volta alla costruzione di una nuova Europa.

L'incontro, promosso dalla Regione Friuli Venezia Giulia ed organizzato dall'Associazione Culturale Mittleuropa, rientra in un progetto più complesso e di realizzazione plu-

riennale, che la nostra Associazione ha elaborato proponendolo alle più importanti istituzioni politiche e religiose della nostra Regione, quale contributo della nostra terra e della sua storia alla costruzione del futuro d'Europa.

In effetti, la collocazione geografica del territorio regionale del Friuli Venezia Giulia ha comportato da sempre, almeno da quando gli storici cominciarono a descriverlo, un ruolo strategico di questa regione: prima quale punto di passaggio per le migrazioni e per le modificazioni demografiche fra nord e sud e fra est ed ovest, poi quale ponte fra est ed ovest, quale cerniera di raccordo per gli scambi culturali e per i traffici economici fra le popolazioni dell'Europa centro-settentrionale ed orientale e quelle dell'Europa meridionale ed occidentale. **Da terra di passaggio a terra di messag-**

gio: il momento storico del cambiamento del ruolo strategico di questo territorio è legato alle vicende di quella che è stata per secoli la più grande diocesi cristiana d'Europa, il Patriarcato di Aquileia. Infatti, le vicende geo-politiche di Aquileia romana e cristiana prima e poi del suo Patriarcato ne fanno, per almeno 14 secoli, **il luogo "deputato", il sito naturale ed ideale di confronto** fra due concezioni, sovente antitetiche, dell'uomo e del fenomeno religioso, nonché – conseguentemente – di diversi significati di civiltà: una sorta di spartiacque culturale fra Europa orientale ed occidentale, un "unicum" per la sua originalità nella realtà del vecchio continente. Il XX° secolo, chiudendosi con un lento e contraddittorio – quanto costante ed inarrestabile – processo di restituzione delle libertà fondamentali ai popoli dell'Europa cen-



tro-orientale, ha ulteriormente valorizzato tale ruolo strategico, affidando al Friuli Venezia Giulia la funzione di garante che l'apertura e la globalizzazione dei mercati siano un'opportunità per i popoli dell'Europa centro-orientale nella valorizzazione delle loro culture e delle loro economie e non si trasformino in uno sterile e desertificante colonialismo consumistico. Un compito impegnativo, quindi, soprattutto se collegato al processo di integrazione teso a fare dell'Unione Europea una vera *Casa Comune dei Popoli* e non un semplice, freddo ed asettico strumento di controllo

fondarsi sui valori della conoscenza e del rispetto reciproci.

Compiti che, accanto ad un quotidiano lavoro per rafforzare i legami di fratellanza e convivenza ed il progresso materiale e culturale fra le genti d'Europa, necessitano inevitabilmente di una matrice progettuale su cui costruire la *casa comune* in un percorso di ricerca della comune identità europea.

Per l'Associazione Culturale Mitteleuropa tale matrice è rappresentata dal Patriarcato di Aquileia quale fattore determinante nell'intreccio delle vicende individuali e collettive che hanno formato la storia dei due ultimi

liari diversità all'interno del processo di **integrazione europea**. Tutto ciò al fine di **ridurre l'impatto di esistenti diversità** e di **possibili nuove differenze e disparità** fra Nazioni Europee, **evitando così la creazione di nuove barriere e ulteriori divisioni nell'Europa che verrà.**

L'incontro di quest'anno, caratterizzato dal Convegno di Studio sul tema: "Le matrici comuni del primo Cristianesimo: la funzione geopolitica aquileiese", si è svolto in tre giornate fra l'Abbazia di Rosazzo e la Basilica di Aquileia, suddiviso in una prima giornata di approfondimenti storico-filologici con gli apprezzati interventi di alcuni studiosi (interventi di cui parliamo in altra pagina); in una seconda giornata dedicata ai contributi di alte personalità del mondo teologico cristiano (tre delle quali ci onorano con un contributo in questa rivista) finalizzati alla ricerca di un percorso che renda il Cristianesimo effettivo fattore dell'unità europea; ed in una giornata finale dedicata alla conoscenza di Aquileia e del suo immenso patrimonio.

Fra Rosazzo ed Aquileia, quindi, si sono incontrati ed hanno dialogato fra loro rappresentanti del mondo cattolico regionale e del mondo ortodosso dell'Europa orientale.

L'incontro ha visto una partecipazione che nessuno aveva previsto così ampia e che apre ad impegni che occuperanno massicciamente la nostra Associazione nei prossimi due anni di riflessione su Aquileia come momento e luogo di incontro fra Oriente ed Occidente.

All'inaugurazione di giovedì 24 ottobre ha porto i saluti Alessandra Guerra, assessore alla Cultura e vice-presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia. Al pomeriggio di venerdì 25 ottobre mons. Giulio Gherbezza, vicario generale della diocesi di Udine, ha dato il Benvenuto, a nome dell'Arcivescovo impossibilitato a partecipare, a tutti i convegnisti, in primo luogo ai rappresentanti delle chiese sorelle d'Oriente ed al rappresentante della chiesa veterocattolica in Italia.



Nella foto un'altra immagine del convegno con in prima fila l'archimandrita Batopaidinos - delegato del Patriarca di Costantinopoli, il reverendo Ion Chivu - delegato del Patriarca di Romania, il sindaco di Manzano - Daniele Macorig

politico-finanziario del Vecchio Continente.

L'inizio del III° millennio, inoltre, vede confermato il ruolo di terra di passaggio del Friuli Venezia Giulia a causa di un massiccio fenomeno migratorio da est verso ovest, difficilmente controllabile nelle sue cause economico-demografiche: un fenomeno che delega implicitamente alla Regione Friuli Venezia Giulia il compito di sviluppare una cultura dell'accoglienza, della convivenza e dell'integrazione che, per non esitare in pericolosi fermenti sociali, deve

mi millenni di questa parte d'Europa: un topos di convivenza fra individui e collettività, fra popoli, all'interno di precise strutture politico-amministrative, attraverso la conoscenza e la diffusione del messaggio cristiano.

In sintesi, possiamo dire che con questo progetto - partendo da **Aquileia** - si vuole arrivare in Europa.

Ovvero: partendo dalla storia della religione (religione intesa quale fattore essenziale nella costruzione dei patrimoni culturali e delle identità dei vari popoli per la sua capacità di motivazione e di unificazione), con questa iniziativa si intende giungere ad un **luogo** e ad un **momento di convergenza fra cultura orientale e cultura occidentale**, evidenziandone le **comuni matrici storiche** e valorizzandone le **pecu-**



Nelle foto alcuni momenti dei concerti presso l'Abbazia di Rosazzo e la Basilica di Aquileia

Il saluto da parte dell'Arcivescovo di Udine è stato rinnovato, ai rappresentanti delle chiese, dal vicario per la pastorale diocesana mons. Igino Schiff in occasione del concerto nella Basilica di Aquileia sabato 26 ottobre. Grande la partecipazione delle chiese, che nella persona dei rispettivi delegati si sono ritrovate, dopo tanti secoli di diffidenze ed estraniamento, nell'antica abbazia di Rosazzo, convenute da storiche sedi patriarcali (Costantinopoli, Alessandria, Serbia, Romania, Grecia) già in rapporti di comunione con Aquileia.

Ricordiamo: l'archimandrita Neilos Batopaidinos, delegato dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli (ha svolto anche una relazione), S.E. Petros, metropolita di Axume (Etiopia), delegato dal Patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa, S.E. Amfiloije, metropolita di Montenegro, delegato dal Patriarca di Serbia (ha tenuto una relazione), il rev. Ion Chivu, delegato dal Patriarca di Romania, l'archimandrita Ignazio Sotiriadis, delegato dall'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia. Presenti anche, con i loro contributi, le università di Trieste, Udine, Venezia, Praga e Cluj (Romania), oltre che il rappresentante e relatore della chiesa veterocattolica italiana Petr Zyvny. Il rettore dell'Abbazia di Rosazzo, don Dino Pezzetta, che ha seguito tutti i lavori ed accolto gli ospiti, ha tenuto una relazione su "Il Credo di Aquileia", dove ha messo in rilievo l'identità e le differenze della fede

di Aquileia nella "communio ecclesiae" fino al concilio di Aquileia del 381. – Il presidente dell'Associazione "Mittleuropa", Paolo Petziol, ha assicurato la pubblicazione degli Atti del Convegno nei primi mesi del prossimo anno. Due giorni di intensi lavori a Rosazzo, preceduti da trasmissioni radio e accompagnati da

articoli sulla stampa locale, infine coronati da due concerti - "Da Aquileia a Bisanzio: il canto sacro fra Oriente e Occidente" - con il Coro Polifonico di Ruda (Italia) ed il Coro di Kasanlâk (Bulgaria) nelle sere di giovedì 24 ottobre nella chiesa dell'Abbazia di Rosazzo e di sabato 26 ottobre nella Basilica di Aquileia.





La prima giornata dei lavori: Aquileia e l'Oriente cristiano

di Stefano Perini

I Cristianesimo delle origini ad Aquileia e i rapporti che esso ha avuto con l'Oriente sono temi da tempo oggetto di studi: basti pensare alle figure di eminenti studiosi quali il Paschini, il Biasutti, il Menis, solo per citarne alcuni tra i più conosciuti, per sottolineare il livello scientifico degli approfondimenti che essi hanno prodotto. Indubbiamente, però, il dibattito si è mantenuto sempre vivace e nuovo nel tempo sia per il fatto che le tematiche da toccare sono molte sia per il fatto che alcune di esse sono di tipo indiziario (vedi l'origine marcianna della chiesa aquileiese o l'influsso gnostico su di essa) e quindi aperte a nuove interpretazioni e suggestioni. Un'occasione per fare il punto su di esso, sulla storia della chiesa aquileiese e sul suo ruolo nei rapporti tra Est ed Ovest nei primi secoli del Cristianesimo è stato il convegno organizzato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dalla Associazione Culturale Mitteleuropa dal titolo: *Gli elementi comuni agli inizi del Cristianesimo: la funzione geopolitica di Aquileia*. Nella prima giornata, infatti, si sono confrontati vari studiosi, tra i più qualificati sull'argomento, che è stato approfondito da vari punti di vista, e non necessariamente in consonanza tra di loro, come del resto il dibattito richiedeva. Un dibattito che qui, naturalmente, può essere ricordato solo nei suoi elementi generalissimi. Ha aperto, anzi introdotto, i lavori il prof. Giorgio Cadorini, che ha tenuto la sua relazione in friulano, lingua che ha oggi riavuto uno "status" ufficiale e che certo non è stata fuori luogo, in quanto essa è una delle lingue veicolari della fede aquileiese e tanto più di casa in un incontro di apertura



Giuseppe Cuscito

come questo, nel quale, poi, il plurilinguismo (dall'italiano al greco al bulgaro e via dicendo) era la norma. Cadorini, passando in rassegna vari momenti della storia di Aquileia, ha dipanato i fili che la collegano al vicino Oriente, all'Europa dell'Est e centrale. Il punto d'arrivo è che, con certezza, si può affermare che questa è stata da sempre una terra di scambio e di comunicazione tra culture, sia quelle arrivate prima sulla scena della storia sia quelle emerse in tempi posteriori. E oltre ad esserlo stata continua ad esserlo.

Il prof. Roberto Tirelli ha parlato su "Unità e diversità: Aquileia nei primi concili della Chiesa universale". Nel suo intervento egli ha sottolineato la sostanziale unità di vedute della chiesa aquileiese con quelle d'Oriente, che emerge nei primi cinque secoli dell'era cristiana e che può essere percorsa e vista nei concili ecumenici succedutisi in quel torno di tempo. Poi dal 553 (scisma dei Tre Capitoli) inizia per Aquileia una sua via particolare, una strada originale che la differenzia sia da Roma che da Costantinopoli e che un certo periodo la pone fuori dell'ortodossia. Essa si svincola dalla Chiesa madre di Alessandria, rifiuta il cesaropapismo di Bisanzio, compie una sua scelta culturale, che la porta a differenziarsi



Giorgio Cadorini

anche da Roma, con un suo "Credo" ed una sua liturgia che resisterà fino al XVI secolo, porta avanti una attività missionaria verso Est concorrenziale con altre realtà. Tutti elementi apparentemente scomparsi, ma che hanno lasciato le loro tracce nell'identità friulana e non solo in quella. Il professor Giuseppe Cuscito, dell'Università di Trieste, ha reso omaggio alle geniali intuizioni di mons. Guglielmo Biasutti, che, in polemica con il Paschini, aveva posto l'accento sulle origini marciane, in collegamento con Alessandria d'Egitto, della Chiesa di Aquileia. Cuscito ha sottolineato inoltre la forte presenza di una componente giudaico-cristiana, che ha svolto un ruolo non secondario nella nascita della chiesa locale.



Renato Jacumin

Basti ricordare che ancora nell'VIII secolo nelle campagne aquileiesi si festeggiava il sabato come giorno del riposo. In ogni caso, anche in questa sede, sono stati ribaditi ancora una volta i legami con l'Oriente, che si uniscono ad alcuni caratteri di originalità nella tradizione cristiana aquileiese. All'iconografia dei mosaici aquileiesi si è rivolta invece l'attenzione del prof. Renato Jacumin che ha qui riproposto



la sua suggestiva tesi dell'influsso gnostico sulla primitiva Chiesa aquileiese, quale si evidenzerebbe dall'analisi dei mosaici della prima basilica locale, che rivelano legami diretti con le simbologie proposte dal testo gnostico "Pistis Sophia". Una tesi originale, ma sostenuta con dovizia di argomentazioni, che certo la corroborano in modo convincente. Pure in questo caso, comunque, la presenza gnostica sarebbe testimonianza dei profondi legami che univano la cultura dell'area orientale del Mediterraneo ad Aquileia, porto di primaria importanza, approdo di suggestioni ed idee provenienti da altre terre.

Suggestioni che raggiunsero anche l'architettura sacra aquileiese, riverberandosi poi da questa come modello recepito da diverse Chiese di qua e di là delle Alpi. Di ciò ha parlato il prof. Sandro Piussi nel suo intervento dedicato ad "Aquileia: i tempi ed i luoghi della preghiera". Un ulteriore contributo straordinariamente denso, in cui si rivela come l'aspetto catechetico illumini l'architettura delle prime basiliche cristiane, quella cosiddetta teodoriana e quella fortunaziana, in cui il pagano, o comunque il battezzando, era avviato alla nuova vita in Cristo attraverso un percorso didattico nel quale le figure dei mosaici avevano larga parte ed anche quelli degli affreschi parietali di cui ci rimangono, però, poche pallide vestigia. Una tesi, quindi, non in consonanza con quella gnostica su ricordata. Originale poi l'ipotesi d'interpretare l'antica basilica come frutto dell'aggregazione di due basiliche parallele, unite tra loro da un raccordo. Anche da questo intervento, comunque, esce il quadro di una chiesa aquileiese che più che dal modello romano viene plasmata da quello alessandrino o più genericamente asiatico.

Si è parlato dei secoli nei quali, pur con diversi distinguo e un dibattito fervido, non si era ancora rotta l'unità dei cristiani tra Oriente ed Occidente. Un periodo che vide Aquileia recepire il messaggio cristiano da Oriente, elaborando poi forme sue proprie culturali ed artistiche, facendosi ponte di un ulteriore slancio missionario e civile in una nuova e più vasta area dell'Europa.

Rosazzo - Aquileia Da linea di confine a luogo di dialogo della cristianità divisa

di don Dino Pezzetta

L' Abbazia di Rosazzo esisteva già nel 1054, quando cristianità ortodossa d'Oriente e cristianità cattolica d'Occidente si scomunicavano a vicenda. E sicuramente nella chiesa abbaziale. Eretta ancor prima del 1000 dagli agostiniani lombardi, prima di quello scandalo salivano le lodi a Dio da cristiani non ancora divisi in "ortodossi" e "cattolici", e nemmeno in "protestanti", con la frattura che cinquecento anni più tardi si consumerà nella cristianità europea occidentale tra gli evangelici del Nord ed i cattolici romani del Sud. Forse tra un paio d'anni, nella stessa chiesa abbaziale, potremo ritrovarci insieme – ortodossi, cattolici, protestanti – per elevare di nuovo insieme le nostri lodi a Dio e invocare da Lui la benedizione per un'Europa di popoli che non conoscono più barriere: né doganali né religiose.

Nel 2004 ricorre infatti il 950.mo anniversario di quelle reciproche scomuniche che hanno mostrato, nell'arco di un millennio, lo scandalo della divisione ed hanno reso controtestimonianza del Vangelo di Cristo.

Per quell'anno è previsto il terzo incontro tra chiese che, lo scorso ottobre, hanno rotto il silenzio e si sono riscoperte sorelle nella due-giorni in Abbazia conclusasi il terzo giorno ad Aquileia, chiesa madre.

Per riflettere insieme ai cattolici sulla comune fede sancita in due concili quasi contemporanei (Aquileia e Costantinopoli, nel 381), sono convenuti a Rosazzo cinque patriarcati or-



Don Dino Pezzetta

todossi: Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Atene, Serbia e Montenegro, Romania. A questa rosa dialogante s'aggiungano anche il Patriarcato di Mosca, nella figura di padre Mikhail Ryazantsev (reggente vicario della Cattedrale di Cristo Salvatore di Mosca e diretto collaboratore del Patriarca Alessio) che ha trascorso una settimana nostro ospite a Rosazzo nel novembre dell'anno passato. Ma pure il Patriarcato di Bulgaria, nella persona di Galaktion Lübenov Tabakov, metropolita di Stara Zagora, amico fraterno e ormai di casa all'Abbazia. Esistono dunque le premesse per continuare il dialogo con le chiese sorelle orientali. Nel 2002 abbiamo ripensato alle comuni radici nel quarto secolo. Nel 2003 ci siamo proposti di affrontare insieme il problema della reale natura di una scissione che dura ormai da quasi un millennio. Nel 2004 vorremmo concludere questo triennio di dialogo, a 950 dalle reciproche scomuniche, con un solenne incontro che esprima non più lo scandalo della divisione in nome di Cristo, ma la volontà comune di superare, proprio in suo nome e per amore dell'uomo, ogni ostacolo che ci siamo posti sul cammino.

In nome del Vangelo, ma anche dell'Europa nuova.



Spiritualità e cultura

di padre Petr Živný
rappresentante della Chiesa Vetero-cattolica in Italia

L'incontro dei rappresentanti delle varie confessioni cristiane può essere paragonato ad un raduno di famiglie dopo il loro divorzio. Nascono spontaneamente le seguenti dinamiche: disagio, risentimento, incredulità, trauma della separazione, rabbia, etc. Nonostante tutti i problemi, la maggioranza dei cristiani di oggi, sente che non si può più andare avanti da "separati". Forse, anche in questo contesto si potrebbe dire "Quello che Dio una volta ha unito con il battesimo, l'uomo non separi...". Infatti, sentiamo di essere formati, nonostante tutte le differenze, della stessa "pasta". Dunque non possiamo più ignorare le parole di Gesù: "Ut unum sint"...

A differenza degli altri incontri ecumenici, ad Aquileia l'organizzatore del convegno non era una singola Chiesa, bensì la stimatissima Associazione "Mitteleuropa", che

nell'ambiente dell'antica Abbazia di Rosazzo, testimone di una Chiesa ancora non divisa, ha creato delle stupende condizioni per poter vivere insieme un'esperienza di fraternità e di affetto. Veramente in breve tempo, malgrado le distanze geografiche, ci siamo sentiti molto vicini. Se c'è buona volontà e reciproco rispetto, si ritorna veramente alle radici del Cristianesimo e si comprende l'importanza dell'amore sulla dottrina. Un'altra importante esperienza è stata fatta: tutto nella nostra vita dipende dalle singole persone. Bisogna solo superare le paure che ci dividono.

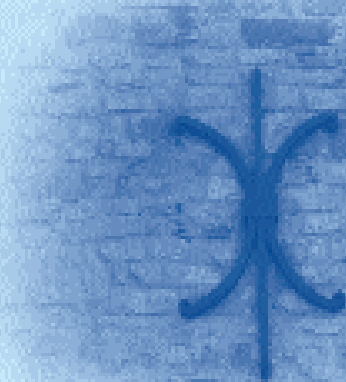
L'Associazione "Mitteleuropa" nel suo statuto dice: "Promuovere...e favorire i rapporti fra i Popoli come fra le rispettive Istituzioni...". È bello che proprio dai non ecclesiastici esca un appello ai rappresentanti delle Chiese Cristiane: "Vogliamo vedervi nel dialogo, nel cammino di

una futura unità". Bisogna rispondere con serietà a questo invito.

A nome della Chiesa Vetero-Cattolica in Italia ringrazio i membri dell'Associazione "Mitteleuropa", in modo particolare il suo presidente Paolo Petziol e il Dott. Federico Orso, per le loro straordinarie capacità organizzative e per l'accoglienza di tutti gli ospiti. Abbiamo potuto vivere momenti di un intenso scambio di informazioni e di esperienze che ci hanno arricchito tantissimo. Grazie al clima che si è creato fra noi sono nate tante nuove amicizie. Non c'era formalismo ma l'autenticità di tutti.

Naturalmente non possiamo fermarci. Dobbiamo continuare il nostro cammino. Vedo due reali possibilità di procedere: spiritualità e cultura. Questi due ambiti sono senza frontiere e divisioni. Su questi pilastri potremo costruire.

Ci aspetta un futuro meraviglioso...



Un messaggio di pace

del reverendissimo archimandrita Ignazio Sotridis, segretario del Santo Sinodo per le relazioni intercristiane della Chiesa di Grecia

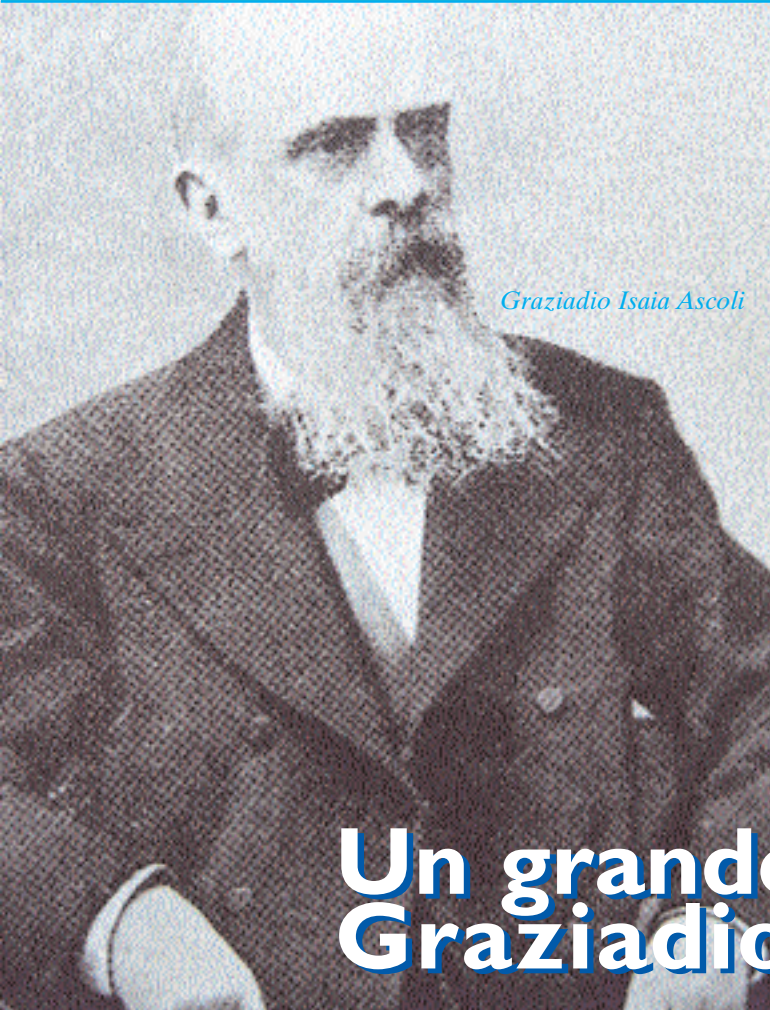
Sua Beatitudine l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia CHRISTODOULOS, nella qualità di Presidente del Santo Sinodo della Chiesa di Grecia, desidera, attraverso la mia presenza qui nella terra gloriosa di Aquileia, santificata dal martirio dei santi Ermagora e Fortunato, inviare a questo importantissimo incontro il suo saluto ben augurante, affinché dalle sue conclusioni scaturisca un messaggio di pace, di fraternità ma soprattutto di collaborazione verso tutte le Chiese Cristiane e tutti i popoli della nostra Casa comune, l'Europa!

Conservando le proprie tradizioni, lingue e culture, diamo una testimonianza al mondo che la varietà abbellisce l'unità e che tutte le tessere delle nostre comuni radici europee possono continuare a formare il mosaico più bello: quello di una Europa unita, fiera, consapevole delle sue origini, origini che si fondano in età apostolica, sul sangue e sulla testimonianza e opera dei martiri, degli apostoli, dei santi di Cristo Signore.

Tutti insieme, mano nella mano, possiamo vincere la tentazione della tecnologia, dell'economia e della politica non cristiana e ridi-

ventare un'unico popolo di Dio che nella storia ha saputo creare civiltà, ha saputo far credere alla gloria di un mondo che verrà, illuminato dal Sole di Giustizia, Gesù Cristo.

La Chiesa di Grecia, sempre sensibile agli Affari Europei, sempre disponibile e aperta alla collaborazione, congratula i promotori instancabili di questa grande iniziativa e augura un esito positivo e fruttuoso ai suoi procedimenti. Verso tutti voi vale sempre un invito caloroso a visitare la terra ospitale e apostolica di Grecia sulle tracce di San Paolo, nostro padre nella fede cristiana in Europa! GRAZIE



Graziadio Isaia Ascoli



I DOCUMENTI DI MITTELEUROPA

Un grande goriziano: Graziadio Isaia Ascoli

di Sergio Vittori

Il busto di Graziadio Isaia Ascoli posto nel giardino pubblico di corso Verdi a Gorizia (Opera dello scultore Alfonso Canciani)

Parlare di Graziadio Isaia Ascoli non è facile: il mio intendimento, in questo scritto, è semplicemente quello di ricordarlo per mezzo di una sua breve biografia e attraverso le sue principali opere con lo scopo di far conoscere questo personaggio nei suoi tratti più caratteristici di uomo, di cittadino e di scienziato.

Graziadio Isaia Ascoli nacque a Gorizia il 16 luglio 1829 da Leon Flaminio e da Elena Norza in una famiglia molto agiata: il padre, oltre a possedere un grande patrimonio, era proprietario anche della fabbrica di carta a Straccis.

Graziadio Isaia non aveva nemmeno compiuto un anno quando perdette il padre e fu probabilmente per questo ben presto avviato al commercio ed all'industria per continuare l'esercizio industriale ereditato. In conseguenza a ciò, i suoi studi non furono regolari.

Nella sua prima giovinezza frequentò la scuola annessa alla Sinagoga, dimostrando di possedere un grande spirito di osservazione, molto ingegno e particolare facilità nell'apprendere le lingue. È riconosciuto da tutti che il più famoso glottologo italiano sia stato, nella sua specifica disciplina, un autodidatta: in effetti, al tempo della

sua giovinezza questa scienza era appena nata e non si insegnava nelle scuole.

Studiando la sua biografia, mi pare di vedere il giovane Ascoli incerto, tormentato da dubbi, sospeso fra speranze e sconcerti, da una parte attratto dalla prospettiva di facili guadagni e di una vita signorile, se avesse dedicato tutto se stesso alla sua fabbrica; e d'altra parte immerso appassionatamente nei suoi studi, desideroso più che di gloria, di scienza, anelante a quel richiamo che gli indicava un vastissimo campo di azione.

A soli 17 anni egli pubblicò il suo primo lavoretto: un saggio su "La grande affinità fra l'idioma friulano e il valacco".

Franjo Miklosich (Radomerscak 1813 - Vienna 1891), il più grande slavista dell'Ottocento e tra i primi a studiare la lingua romena, notò subito i pregi dell'operetta e lodò il giovane glottologo goriziano. Il lavoro fu successivamente molto apprezzato anche da Hugo Schuchardt (Gotha 1842 - Graz 1927), grande linguista tedesco.

Questo piccolo successo fu forse decisivo per il futuro di Graziadio Isaia Ascoli. Egli decise oramai di abbandonare il banco, per darsi tutto allo studio che perseguì

accanitamente per 10 anni e più. In seguito, appena gli fu possibile, alienò la sua fabbrica deciso a vivere soltanto per la scienza.

Nel 1851 vide la luce un altro suo saggio sulla "Pasitelegrafia", linguaggio universale da lui ideato e congegnato, che doveva servire alle trasmissioni internazionali a mezzo del telegrafo elettrico: un elaborato contenente la proposta di adottare un linguaggio internazionale per le trasmissioni telegrafiche, il cui uso si andava diffondendo dopo la scoperta del Morse (1837).

Il 4 gennaio 1852, Graziadio Isaia Ascoli sposò a Gorizia Francesca (Fanny) Beatrice Cohen, nata a Trieste nel 1829 e da lei ebbe quattro figli tutti nati a Gorizia: Bersabea, Leone Flaminio, Elena e Mosè.

La famiglia Ascoli abitava a Gorizia nella casa paterna a qualche passo dalla Sinagoga.

Dal 1854 al 1861, Graziadio Isaia pubblicò in tre parti gli "Studi Orientali e linguistici" editi a Milano ma stampati a Gorizia. Si può ben dire che in questa raccolta sono contenuti in germe i suoi lavori futuri, tutta la sua opera di indianista e semitologo, comparatista e dialettologo.

Rilevo in particolare, da questi studi:

- la traduzione e illustrazione dei primi 10 canti di Nala, episodio del Mahabharata;
- uno studio semitista su "La cattedra alessandrina di San Marco";
- i "Saggi di dialettologia italiana", opera condotta rigorosamente col nuovo criterio storico-comparativo.

Al tempo della sua giovinezza egli si incontrò a Gorizia con il rabbino della città isontina Isacco Samuel Reggio (Gorizia 1784 - 1855), grande educatore e uno dei più cospicui rappresentanti dell'illuminismo ebraico (molte sono le sue opere; di esse ricordiamo: "ha-Torah we-ha-filosofiyya" - "La legge e la filosofia") e con Samuel David Luzzatto (Trieste, 1800 - Padova, 1865), noto come Shaddà, insegnante nel colle-



In primo piano la casa di Graziadio Isaia Ascoli

gio rabbinico di Padova e uno dei maggiori studiosi moderni di ebraismo: profondo conoscitore del Vecchio Testamento, curò la pubblicazione di antichi testi giudaici e la loro volgarizzazione; scrisse dei versi ed una grammatica della lingua ebraica.

Nella Biblioteca goriziana l'Ascoli si incontrava inoltre con il religioso goriziano abate Cociancig, slavista e orientista, della cui portentosa erudizione linguistica si tramandò vivo il ricordo di generazione in generazione. E può essere che proprio l'abate Cociancig lo abbia iniziato allo studio delle lingue indogermaniche e di quelle del ceppo slavo in particolare.

Altro personaggio importante nella vita di Graziadio Isaia Ascoli fu certamente anche l'udinese Jacopo Pirona, autore del primo vocabolario friulano e a cui l'Ascoli diciassettenne dedicò il suo primo saggio con argomentazioni linguistiche.

Sinteticamente si può affermare che l'Ascoli ebbe quali suoi predecessori in Italia solo due dotti: Bernardino Biondelli di cui ricordo il notevole "Saggio sui dialetti gallo-italici" (1853) e gli "Studi linguistici" (1856); e Paolo Marzollo, genio portentoso, autore di un tentativo di glottologia universale riassunto nell'opera "Monumenti storici rilevati dall'analisi della parola" (1859).

L'attività scientifica dell'Ascoli non poteva ancora dirsi vasta: di certo era approfondita e seria. Il suo nome era già cono-



La Sinagoga di Gorizia



sciuto anche all'estero ed egli era chiamato a far parte quale membro corrispondente della Società Orientale Germanica di Halle, uno degli istituti scientifici di primo piano in Europa. Alla fine del 1860 Graziadio venne chiamato ad insegnare linguistica presso l'Università di Bologna. Non se ne conosce il motivo, ma l'Ascoli rifiutò.

Poco dopo, con decreto reale datato 3 gennaio 1861, venne nominato ordinario alla cattedra di grammatica comparata e di sanscrito nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Il giorno 25 novembre di tale anno egli iniziò il suo insegnamento all'Università di Milano, mentre la moglie, i figli e la madre lasciarono definitivamente Gorizia l'anno successivo (1862) allo scopo di riunire la famiglia. Dal giorno del suo insediamento all'Università milanese è lecito datare la nascita della vera e grande linguistica italiana, sorta e portata ai più alti fastigi per merito dell'Ascoli, che ne fu il primo e il più valido maestro. E qui mi sia permesso di accennare brevemente allo stato degli studi glottologici in Italia e all'estero nel momento che l'Ascoli ascese a quella cattedra.

Per far questo non posso fare a meno di ricorrere anzitutto alle brevi ma significative parole con le quali egli stesso si presentava alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano:

“Nato e cresciuto in quell'estremo lembo del Bel Paese, dove Italia e Slavia si confondono, e un governo pseudo-tedesco viene ad inceppare le natie favelle e la civiltà con esse; rimasto privo sempre, quasi affatto, d'ogni consorzio letterario, e noto unicamente per iscarsi lavori, nei quali, se v'è la prova di qualche studio diligente, la forma rivela per cento i primi e non felici tentativi d'un solitario; nuovo di tutto alla Scuola, la cui soglia non ho varcato mai, né per insegnare, né per apprendere; conscio finalmente (che più di tutto pesa) della scarsità della dottrina mia; e non è, miei Signori, non è per vezzo retorico ch'io accuso grandissima trepidanza in presentarmi a trattare pubblicamente di studi difficili nella dotta capitale lombarda”.

Queste modestissime parole dell'Ascoli trapelano un'accorata nostalgia del luogo nativo che qualcuno ha creduto, non conoscendo la cultura e la storia di Gorizia, essere così scarse e avere di aiuto intellettuale. L'accenno alle native parlate e al governo pseudo-tedesco ci indicano anzi le condizioni peculiari di Gorizia, o meglio del Goriziano, atte a dare origine, agevolare e sviluppare il genio linguistico del grande studioso di glottologia. Grande fu la facilità con cui il giovane

scienziato poté apprendere nei luoghi della sua infanzia, oltre alle due lingue familiari, italiano e friulano (e per l'Ascoli si aggiunge anche l'ebraico, lingua del suo popolo e dei suoi avi), anche il tedesco e lo sloveno. Il tedesco, dopo Schiller e Goethe, era divenuto una delle più perfette lingue moderne, la lingua comune dei dotti e in particolare dei glottologi. Lo sloveno era - tra gli idiomi slavi - quello più vicino al paleoslavo, quasi un varco per cui facilmente giungere alla conoscenza approfondita di tutte le altre lingue slave. Questa felice particolarità del luogo doveva destare il massimo interesse

nell'animo di Graziadio Isaia Ascoli, chiamato alla glottologia per naturale amore della parola parlata nei luoghi della sua infanzia.

E pertanto l'Ascoli in quel discorso introduttivo rivendicava all'Italia giustamente il compito di perfezionare sempre di più il metodo storico-comparativo nello studio delle lingue.

La conoscenza del sanscrito (lingua letteraria dell'India antica) diede l'avvio alle indagini e agli studi linguistici. Essa risale già a tempi lontani: ne parlava infatti nelle sue Lettere Filippo Sasseti [Firenze 1540 - India ?] e poi ancora uno sconosciuto studioso inglese, vissuto alla metà del secolo XVIII, che portò questi studi in Europa. Gli studiosi poterono così fissare un gruppo di lingue chiamate indo-germaniche, risalenti ad un protoariano ancora più antico del sanscrito. Si distinsero in questi studi Adalbert Kuhn (Königsberg 1812 - Berlino 1881), Theodor Benfey

(Norten 1809 - Gottiga 1881), Franz Bopp (Magonza 1791 - Berlino 1867) e August Friedrich Pott (Hannover 1802 - Halle 1887). Intanto altri dotti studiavano il gruppo semitico; altri ancora le lingue più oscure d'Europa, il celtico e il basco e la lingua degli zingari. Sorgevano poi le filologie delle lingue moderne, e cioè la filologia romanza, la germanistica e la slavistica. Uomini di alto intelletto cercavano oramai di risalire alle origini del linguaggio e di stabilirne le leggi universalmente valide. Riviste di linguistica vedevano alla luce in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in Svizzera.

Quindi, quando a Milano l'Ascoli iniziò la sua attività di insegnante, dovunque nel mondo la glottologia fioriva e si perfezionava. Da vero maestro, fu prima cura dell'Ascoli quella di approvare i vari Corsi di glottologia che facevano da supporto alle sue lezioni. Dal 1861 al 1870 egli vi impiegò tutto il suo sapere. Intanto continuò il suo lavoro più strettamente scientifico con numerosi contributi in varie riviste italiane ed estere e con la pubblicazione di un secondo volume di studi critici, in continuazione agli “Studi Orientali linguistici”.



La targa commemorativa fatta collocare dal Consiglio Comunale di Gorizia sulla casa di Graziadio Isaia Ascoli



Notevoli soprattutto in questo secondo volume gli studi indiani.

L'esempio dell'Ascoli fu seguito ben presto dai suoi primi discepoli, che fecero il loro ingresso con successo nel campo della scienza. E così il Maestro nel 1873 poté finalmente donare all'Italia una Rivista che comprendeva tutto ciò che di meglio i dotti italiani producevano in materia linguistica. Questa rivista portava il titolo di "Archivio glottologico italiano" e in breve superò qualsiasi altra per rigore di metodo e profondità di studi. Il primo volume trattò degli insuperati "Saggi ladini" che valsero all'Ascoli il premio della Fondazione Bopp di Berlino e quello della Società per lo studio delle lingue romanze di Montpellier. Pregio di questi saggi è la scoperta di un territorio ladino, si può dire compatto, dal Reno all'Adriatico. L'Ascoli ne studiò tutti i dialetti e ne ricostruì scientificamente la storia, dimostrando l'unità della lingua. A studi simili è dedicato il terzo volume, che contiene gli "Schizzi franco-provenzali" (dialetti franco-provenzali della Francia, della Savoia e della Svizzera). L'Ascoli studiò ed illustrò questi dialetti così vicini al ladino, e specialmente al friulano, e che col ladino si estendono come su un arco immaginario che partendo dall'Adriatico porta in Svizzera per arrivare fino ai Pirenei.

Altro lavoro magistrale dell'Ascoli fu la pubblicazione e l'illustrazione nei volumi V e VI dell'Archivio del prezioso Codice Irlandese dell'Ambrosiana. Questo è il monumento più importante, testimonianza dell'antico linguaggio dei Celti d'Irlanda e quindi il più copioso ed importante della antichità idiomantica dei Celti in generale.

Il codice era stato già studiato da Costantino Nigra, che ne aveva fatto argomento delle sue Reliquie Celtiche (Torino 1872). L'Ascoli fu spinto a studiare quell'idioma "dal desiderio di conseguire un'idea più viva possibile della favella con cui il latino venne ad incrociarsi nelle Gallie.

Abbiamo detto che brevi sono i testi aventi per argomento il celtico. Degli antichi idiomi infatti, sia dei Galli, che dei Celti in generale, si sono conservati soltanto un gran numero di spiegazioni, in lingua celtica d'Irlanda, apposte ad alcuni codici dell'età carolingia, e specialmente a tre di essi: l'uno custodito nella Biblioteca Ambrosiana (Milano), l'altro nella Biblioteca Capitolare di San Gallo (Svizzera) ed il terzo nell'Università di Würzburg (Germania). Questi codici offrono una grammatica e un lessico.

Invece le iscrizioni ancora esistenti sono molto più antiche dei codici, ma sono poca cosa. Questa illustrazione del Codice Irlandese dell'Ambrosiana comprende due poderosi volumi, l'uno di quasi 700 pagine, l'altro di quasi 600. Purtroppo l'opera non fu portata a compimento ed è proprio sul secondo volume che sopraggiunse la malattia del Maestro. L'opera è fatalmente incompiuta, ma colossale: l'Ascoli vi lavorò per 40 anni.

Se a noi interessano maggiormente le indagini nel campo delle lingue romanze, certo è che la somma del sapere del nostro Maestro si è profusa con una ricchezza stupefacente in questa opera che ha portato in luce una lingua avvolta dal mistero.

Mi sono soffermato alle opere principali. Non mi è possibile accennare neppure brevemente alle centinaia di monografie, di note e di appunti vari pubblicati nel corso del tempo da Graziadio Isaia Ascoli fino alla vigilia del suo trapasso.

Già nel 1896, essendogli stato concesso come supplente il professor Claudio Giacomino, Graziadio Isaia Ascoli poté continuare la sua opera di studioso, dedicandosi in modo particolare alle sue pubblicazioni.



La cartiera di Stracis già della famiglia Ascoli distrutta durante la prima guerra mondiale

Nel 1899 fu nominato senatore a vita. Era socio di infinite società letterarie italiane ed estere, portava le più alte decorazioni.

Nel 1902 lasciò definitivamente l'insegnamento per la pensione. Ma la sua attività scientifica continuò senza tregua, finché nel luglio 1906, uscendo dall'ultima seduta estiva dell'Istituto Lombardo, fu colto da male. Non si riebbe più.

Nel gennaio successivo si ammalò d'influenza e, già indebolito nel fisico, alle ore 1.20 antimeridiane del giorno 21 gennaio 1907, Graziadio Isaia Ascoli, assistito dai familiari, esalò l'ultimo respiro.

Uomo di signorile aspetto, dallo sguardo profondo e pensoso, si dice che con la sua severità, a chi lo avvicinava per la prima volta, ispirasse molta soggezione. Nel modo di comportarsi, per indole, era riservato e serio, lento e misurato nel parlare. Nella maturità visse sempre circondato dalla più alta stima e venerazione tanto da parte dei connazionali quanto da parte degli stranieri che coltivavano il medesimo genere di studi. Le sue lezioni duravano anche delle ore: la sua erudizione era così vasta e completa da far sbalordire anche i suoi colleghi. A Milano aveva trovato la seconda patria. Discorreva in meneghino alla perfezione. Spesso passeggiava, da solo, per il Corso, riconosciuto da tutti, osservato e additato come una gloria della città lombarda.

È giusto per noi conoscere la figura e l'importanza dell'Ascoli per poter ricordare con orgoglio ed affetto, questo figlio illustre della città di Gorizia, modello per tutti noi ed in particolare per la gioventù.



Nelle foto alcuni momenti della cerimonia nella Basilica di Aquileia

Laudis et Honoris Signum

a cura della redazione



Il 26 ottobre scorso la nostra Associazione ha celebrato il 28° anniversario di fondazione: una data importante, testimone di una attività costante ed oramai riconosciuta anche dai più scettici osservatori europei.

Nell'occasione dell'anniversario, all'interno della stupenda cornice della Basilica di Aquileia (per la cui concessione ringraziamo l'Arcivescovo di Gorizia, Sua Eccellenza Monsignor Dino De Antoni), si è svolta la seconda edizione della consegna dell'onorificenza "LAUDIS ET HONORIS SIGNUM", costituita da una preziosa decorazione in argento ed oro, accompagnata da una pergamena con l'iscrizione in latino che riproponiamo qui accanto.

Come nelle nostre intenzioni, questa onorificenza è il massimo riconoscimento, a valenza internazionale, che la nostra associazione annualmente conferisce ad illustre personalità che, in specifici campi di competenza, abbiano acquisito alti e particolari meriti in favore dell'ideale soprannazionale mitteleuropeo, operando – secondo i principi ispiratori del



La croce in argento ed oro

nostro Statuto – per favorire una forte cooperazione e coesione fra i Popoli della Mitteleuropa.

Dopo l'edizione dello scorso anno, in cui si è voluto riconoscere i meriti della diplomazia mitteleuropea, quest'anno l'attenzione si è fermata su tre personalità: uno scrittore – **Enzo Bettiza**, un giornalista **Leonhard Paulmichl**, un sacerdote – padre **Imre Kozma**, a rappresentare tre momenti fondamentali della cultura umana, quali la capacità di comunicare ai sentimenti, quella di informare le menti e quella di prendersi cura delle anime.

La pergamena con l'iscrizione in latino

MITTELEUROPA
 PRO CULTURA SOCIÉTAS
 CRUCEM
 LAUDIS ET HONORIS SIGNUM
 DOMINO _____
 MAGNIS SUIS OPERIBUS
 PRO
 EUROPEIS POPULIS
 PERGRATA PRÆBET
 PRÆSES
 PAOLO PETIZIOL

(L'Associazione Culturale Mitteleuropa si onora di conferire la croce LAUDIS ET HONORIS SIGNUM al signor _____ per essersi distinto con grandi opere in favore dei Popoli della Mitteleuropa).

Nelle pagine seguenti vi proponiamo tre brevi schede di presentazione dei premiati.



Enzo Bettiza

Enzo Bettiza, nato a Spalato nel 1927, ha dedicato gran parte della sua attività di giornalista e di scrittore ai Paesi dell'Est: dal 1957 al 1964 è stato corrispondente prima da Vienna e poi da Mosca per "La Stampa", con cui ha collaborato come commentatore politico e culturale di grande rilievo.

Per dieci anni è stato inviato del "Corriere della Sera".

Nel 1974, insieme con Indro Montanelli, fonda "Il Giornale", di cui sarà condirettore vicario fino al 1983.

Senatore ed europarlamentare dal 1976, ha svolto nel corso delle varie legislature funzioni di presidente delle delegazioni parlamentari europee per i rapporti con la Jugoslavia, con la Cina e con l'Unione Sovietica. Tra giornalisti scrittori, Enzo Bettiza è quello che più ha indagato su se stesso e sulle proprie radici, riassumendo in sé le caratteristiche dell'intellettuale mitteleuropeo.

Nasce a Spalato, nella Dalmazia allora italiana: e italiana era la fami-

Enzo Bettiza

POSTE ITALIANE S.P.A.

ZCZC VEB204 T 1077965 127/BI
1633 CD IGMI 127
20100 MILANOFOND 127 25 1851



DOTT. PAOLO PETIZIOL
VIA PREDICORT 31
33052 CERVIGNANO DEL FRIULI

GENTILISSIMO PRESIDENTE
CON MIO ENORME RAMMARICO BLOCCATO DAGLI IMPEGNI TELEVISIVI E EDITORIALI COLLEGATI AI TRAGICI EVENTI DI MOSCA SONO PURTROPPO IMPEDITO A MUOVERMI DALLA MIA SEDE MILANESE. NON SO COME RINGRAZIARE LEI, LA SUA ESINIA ASSOCIAZIONE MITTELEUROPA PER L'ALTO RICONOSCIMENTO CHE MI VIENE DATO IN QUANTO SCRITTORE DELL'EST D'IMPRONTA VENETA CHE DELLA MITTELEUROPA HA FATTO SPESSO MOTIVO D'ISPIRAZIONE E DESCRIZIONE NEI PROPRI LAVORI LETTERARI. TRA QUESTO PREMIO IMPORTANTE E LA MAGGIOR PARTE DELLE COSE PIU' IMPEGNATE DA ME SCRITTE C'E' QUELLA PROFONDA CORRELAZIONE CULTURALE CHE LA VOSTRA ATTENZIONE E SENSIBILITA' HANNO SAPUTO RICONOSCERE IN DIVERSI MIEI LIBRI ROMANZI E SAGGI. VI AUGURO UN BUON LAVORO, UN OTTIMO RISULTATO E NELLA SPERANZA DI RIVEDERLA E RIVEDERVI TUTTI AL PIU' PRESTO PORGIO IL MIO PIU' DEFERENTE SALUTO.
ENZO BETTIZA

MITTENTE:
ENZO BETTIZA
VIA LUIGI ANELLI 5
20122 MILANO

glia paterna, slava quella materna, serba ed ortodossa la balia.

Con un retroterra generazionale, in cui un aurorale e mai compiuto irredentismo, più letterario che politico, si fondeva con la fedeltà al plurinazionale e pluriculturale impero asburgico, quasi un'anticipazione dell'Europa federata.

Fra le sue opere più importanti *Mito e realtà di Trieste*, *Il mistero di Lenin*, *Saggi*, *viaggi*, *personaggi*, *Non una vita*, *Esilio* vincitore del Super Campiello nel 1996, *L'ombra rossa*, *Via Solforino*, *Mostri sacri*, *La cavalcata del secolo*.

Queste opere sono saggi politici, romanzi storici, saghe famigliari,

sofferte autobiografie: in particolare vogliamo citare *Esilio*, al cui centro c'è la piccola patria dalmata: "una lingua di terra carsica e frastagliata, all'incirca lunga 600 chilometri... ex jugoslava, ex austriaca, napoleonica, veneziana, ungherese, bizantina, romana e il lirica. Oggi croata". E davanti all'insensata tragedia postjugoslava, Bettiza trova il bisogno di dar sfogo e senso alla massa di ricordi, delle vicende personali, famigliari, comunitarie. A partire dalla figura di "baba Mare", la balia Mara Vujnic, prima nutrice, poi istitutrice e tutrice, "instancabile e immaginosa narratrice orale di saghe e di leggende balcaniche".



Nelle foto
Leonhard Paulmichl
durante la premiazione

Leonhard Paulmichl

Nato a Stilfs (Prato allo Stelvio) in Sud-Tirolo nel 1938, è l'ultimo di dieci figli.

Il padre, già direttore didattico, viene inviato al confino in Toscana in quanto obbligato dalle leggi dell'epoca a lasciare la sua terra. Così l'economia della famiglia si basa su due mucche e le galline allevate dalla madre.

Leonhard dimostra sin dalle elementari vivacità ed acutezza intellettuale, tanto che il parroco locale lo incoraggia e lo aiuta a proseguire gli studi presso il seminario minore di Bressanone. Dopo la maturità, studia alle Università di Bonn, Monaco di Baviera ed Innsbruck. Rientra in Italia per assolvere agli obblighi di leva nel corpo degli alpini.

Lavora al Governo tirolese in anni particolarmente difficili e delicati, mettendosi in evidenza per la sua personalità equilibrata e per le sue capacità di relazione.

Così, quando nei primi settanta la radiotelevisione austriaca decide di aprire uno studio a Bolzano, chiama il dottor Paulmichl a dirigerlo.

La sensibilità e la cultura di uomo di confine lo spingono ben presto in Friuli (1974), ove prende i primi contatti con i promotori della neo-



nata associazione Mitteleuropa e con la cultura ladino-friulana. È il classico colpo di fulmine: l'amore per questa terra e per le sue genti è immediato.

Alcune problematiche locali, così simili a quelle sud-tirolesi, lo colpiscono e se ne fa carico portandole all'attenzione dei media internazionali con svariati documentari e films, che fanno testo nel panorama culturale europeo.

Il terremoto del 1976 lo vede immediatamente presente ed attivo con reportages che portano le tristi immagini del Friuli devastato in

tutte le case austriache. Il risultato è sorprendente: la generosità del popolo austriaco è ormai storia e Paulmichl ne fu sicuramente attore. Il Friuli e Trieste, grazie al costante e disinteressato impegno di questo grande amico, trovano finalmente una eco oltre i confini nazionali. L'immagine di genti con una innata vocazione europea, per cultura, storia, tradizioni e mescolanza di lingue, favorisce una crescente curiosità ed un sempre più vasto consenso non solo in Austria ma in tutta Europa.

Il dottor Paulmichl manterrà anche in seguito questo impegno, quando sarà chiamato a dirigere lo studio radiotelevisivo di Bregenz (una delle nove sedi federali austriache) come pure da consigliere-collaboratore del Direttore Generale della ORF, l'ente televisivo austriaco.

Regista, giornalista, saggista, è componente e fondatore del Pen-Club Rezia.

Il suo messaggio culturale ha avuto ampi consensi europei con svariati premi e riconoscimenti internazionali: va ricordato, in particolare, uno a Madrid proprio per un lungometraggio realizzato nella nostra Regione, che inizia nella Basilica Patriarcale di Aquileia.



Nelle immagini alcuni momenti della cerimonia con padre Imre Kozma che riceve l'onorificenza.

Imre Kozma

Protonotario apostolico per volontà del Papa, questo sacerdote ungherese si è distinto per un aiuto incessante ai profughi degli ultimi quindici anni della travagliata storia europea: tedeschi, bosniaci, croati, serbi, qualunque fosse il loro credo.

Nato nel 1940, rimasto orfano di padre a un anno e mezzo, cresciuto in un villaggio di contadini 130 chilometri a ovest della capitale, padre Imre Kozma ricorda quando accompagnava la nonna a portare qualcosa da mangiare agli ebrei nascosti per sfuggire alla deportazione. Suo nonno, un contadino che leggeva ogni giorno il quotidiano e la Bibbia, gli insegnò il senso della religiosità: *“Non devi andare in chiesa per spirito d'obbedienza o per obbligo, ma per cercare la volontà di Dio”*.

Compiuti gli studi superiori con la maturità classica, mentre sembrava destinato ad una brillante carriera calcistica, Imre scelse la strada del



sacerdozio e del servizio a Dio ed all'uomo.

Ordinato sacerdote nel 1963, il suo apostolato è stato caratterizzato da un grande lavoro, soprattutto a favore dei giovani, sia sul piano culturale sia sul piano materiale.

Così divenne famoso negli ambienti ecclesiastici e nel Paese, tanto

che quando in Germania un gruppo di persone creò il Servizio Caritativo dell'Ordine di Malta, chiese a padre Imre di diventarne il presidente.

E fu per questo suo ruolo che il 13 agosto 1989 un funzionario dell'ambasciata dell'allora Germania Ovest si rivolse a lui per chiedergli di “fornire assistenza ai profughi che arrivavano in massa dalla Germania Orientale”. “Sì, certo” rispose Imre ed in breve si trovò a dare ospitalità a quasi 50.000 tedeschi dell'Est. Da allora, come nel miracolo dei pani e dei pesci, le risorse di padre Imre riescono in qualche modo a moltiplicarsi per far fronte alle esigenze di un'Europa frantumata e di un'Ungheria alle prese con i problemi di una giovane democrazia.

In occasione di un suo viaggio a Budapest, il ministro degli Esteri tedesco ha consegnato a padre Imre la Gran Croce al merito della Repubblica Federale, la più alta onorificenza che uno straniero possa ricevere dal governo tedesco: *“è stato Lei a svellere il primo mattone*

dal Muro di Berlino” gli ha detto il ministro.

Nonostante la sua Presidenza del Servizio caritativo dell'Ordine di Malta, con un esercito di 40.000 volontari e 89 dipendenti, padre Imre rimane ancora un semplice prete di quartiere che ogni giorno celebra la messa e tiene lezioni di catechismo.



Al centro della foto padre Imre Kozma

L'uomo che ha tolto il primo mattone del muro di Berlino

di Nicola Cossar

Incontriamo padre Kosma dopo la messa mattutina nella linda e piccola chiesa di Monastero, a due passi dal museo paleocristiano di Aquileia. Accanto a lui, l'inseparabile Gherard Bolvary (devoto segretario e impeccabile interprete). Cominciamo la nostra chiacchierata con il religioso partendo dal ritorno alle radici del cristianesimo di cui si è parlato tra Rosazzo e la città dei patriarchi.

– Padre Imre, i rappresentanti delle Chiese intervenuti al convegno di Mittleuropa sulle matrici comuni del cristianesimo alla luce dell'esempio di Aquileia, la Chiesa del dialogo e dell'accoglienza, hanno detto: abbiamo una grande responsabilità nella costruzione dell'Europa, perché non ci può essere Europa senza radici cristiane. Secondo lei, è veramente necessario tornare alle radici

e alla semplicità del messaggio evangelico per capire dove andiamo e che cosa possiamo dare all'Europa di domani?

«Io penso che il problema non sia soltanto l'Europa, che pur sta vivendo grandi difficoltà. Tutto il mondo civile si è purtroppo allontanato dal Padre Eterno, come se volesse scappare dal palmo di Dio decidendo di camminare da solo. Il Vangelo dice che abbiamo un debito verso Dio e questo debito personale dobbiamo scolarlo vivendo bene fra di noi, semplicemente realizzando la fratellanza. In tale ottica, Aquileia è veramente importante: in questo luogo Oriente e Occidente combaciano e mi fa un immensamente piacere questo bel convegno di Mittleuropa. Il fatto che siano venuti rappresentanti delle Chiese dell'Est e dell'Ovest

significa che tutti vogliono questa unità».

– Quell'unità dei primi secoli testimoniata da Aquileia?

«Certo. Ma non dimentichiamo un fatto: i primi cristiani sono stati pochi, però hanno portato la luce. Penso che questo convegno, nato per volontà di pochi, porti con sé proprio un messaggio che vale per tutti: il messaggio della luce».

– Dunque, non servono tanti operai, quanto testimoni veri...

«Negli ultimi anni anche il Santo Padre ne ha parlato spesso. Nel mondo moderno non abbiamo tanto bisogno di insegnanti quanto di testimoni, di esempi, di modelli da seguire. Ad Aquileia ci sono stati testimoni-martiri: è un luogo speciale perché racchiude in sé la forza di quella fedeltà. Io sono ungherese e qui sono arrivati i nostri antenati.



Ho visto in basilica, addirittura negli affreschi, il segno della presenza della mia gente: Santa Elisabetta d'Ungheria vi è raffigurata incoronata e con altre due corone in mano. Mi piace considerarmi parte di questa fila di ungheresi, anche se non riesco a essere all'altezza nemmeno della buona volontà di Santa Elisabetta. Ad ogni modo, come ungherese, devo parlare del compito che la storia ha voluto assegnarci e che Dio ci ha permesso di portare a termine: negli anni recenti abbiamo aiutato i tedeschi dell'Est che cercavano libertà a Occidente, abbiamo aiutato la Romania dopo la rivoluzione, gli jugoslavi, tutti gli jugoslavi, durante la recente guerra fratricida e gli ebrei espulsi dall'Unione Sovietica. Questa nostra testimonianza, allora, potrebbe diventare davvero un messaggio per il mondo intero.

Vede, tutti quanti cerchiamo e vorremmo essere felici, però ricordiamoci sempre che felici si diventa soltanto rendendo felici gli altri».

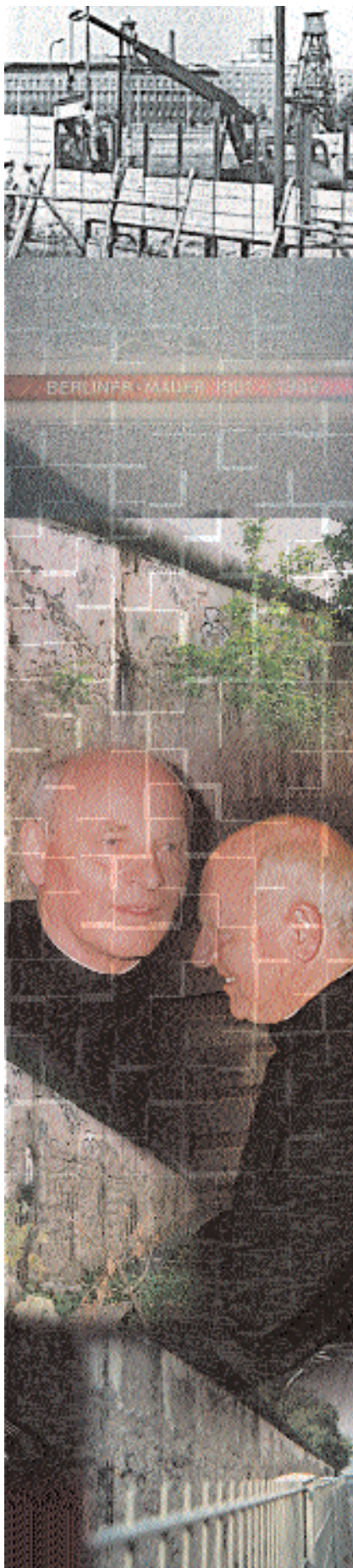
– Nel suo apostolato, lei non ha aiutato nazioni e confessioni religiose, ma persone che avevano bisogno...

«Il Padre Eterno ha creato uomini e ogni individuo è uguale davanti a lui. Se io mi permetto di rispondere a Dio, devo fare la sua volontà: questo è il cristianesimo. Dappertutto vediamo partiti e politiche che si combattono; le nazioni fanno lo stesso, generando una pericolosa tensione. L'obiettivo è sempre uno solo: ottenere qualcosa soltanto per sé. È questo che dobbiamo e sconfiggere: l'egoismo che rende sordi e ciechi».

– In questa chiamata all'altruismo, a una maggiore sensibilità verso i bisogni dell'altro, come ci si deve muovere? Cosa le dice la sua esperienza?

«Pensate al *genius loci*. Aquileia è determinante: la gente che cammina su quella strada ha una grande responsabilità. Qui è nato qualcosa di straordinario, una scintilla irripetibile: Gesù vuole che questo fuoco si espanda in tutto il mondo».

– Dunque quella luce non si è mai spenta?



«Sicuramente no, perché adesso io ungherese e lei friulano siamo qui, in una chiesa di Aquileia, a parlarne con passione. Certamente non basta, ma il bel convegno dell'associazione culturale Mitteleuropa ci dice che dobbiamo convincere i nostri fratelli d'Oriente di una cosa soltanto: siamo fratelli veri, perché abbiamo solo un Dio e lui ha una sola famiglia, tutta l'umanità».

– Il grande problema di oggi nella cultura occidentale è riuscire a parlare della spiritualità e del trascendente ai giovani, riuscire a trasmettere e a seminare valori. Come ci si deve comportare con loro?

«I giovani hanno un vero bisogno della nostra esperienza.

Generalmente non danno retta agli adulti, come forse facevamo anche noi; pensano che saranno capaci di fare tutto meglio di noi. E noi dobbiamo convincerli che conosciamo la vera strada. Come? Con la credibilità e l'esempio. Ho un bel rapporto con i giovani, vengono spesso da me: sono aperti, pronti ad ascoltare e a seguire chi dimostra di essere credibile. E gli anziani perciò devono essere davvero quello che predicano, anche nei piccoli gesti quotidiani».

– Dunque, è necessario riscoprire quei valori semplici ed essenziali che il mondo pare aver dimenticato?

«I nodi, i problemi epocali in questo nostro mondo oggi sono due: i beni materiali e la potenza, il potere. L'uomo, come anche in altre epoche, pensa di poter fare meno di Dio e di rubargli il mondo, la creazione, di sostituirsi a lui: da inquilino vuol essere padrone e lo fa per raggiungere suoi scopi personali, diventando così indifferente, insensibile di fronte ai problemi di chi è meno fortunato. C'è poi il discorso del potere, che significa attribuire valore discriminante, vitale persino, alla carriera, al comando. È un valore per chi non ha Dio con sé e in sé. Noi cristiani siamo invece chiamati ad un'altra grande responsabilità: dividere con i fratelli i beni materiali e usare la potenza-potere solo e unicamente per servire».



Nelle foto alcuni momenti del convegno di Cormòns sulla musica di tradizione orale

Un convegno internazionale e tanta musica per Giassico 2002

Ad agosto, nella tradizionale cornice della Festa dei Popoli della Mitteleuropa, la nostra Festa di Giassico, in collaborazione con il **Comune di Cormòns** la nostra Associazione ha organizzato **un convegno internazionale sulla musica di tradizione orale** con la partecipazione di una ventina fra i più importanti musicisti popolari dell'Europa centrale ed un **incontro fra Comuni gemellati** della Mitteleuropa, con la partecipazione di delegazioni dei Comuni di **Aquileia, Brda (Slovenia), Cerheniče (Repubblica Ceca), Codroipo, Friesach (Austria), Maria Wörth (Austria), Pirano (Slovenia), Sgonico, Simbach am Inn (Germania), Tokaj (Ungheria) e Tolmezzo**, oltre naturalmente la delegazione del Comune ospitante, Cormòns.

Sono state due occasioni molto importanti e molto costruttive nell'ottica del dialogo e dell'integrazione europea. L'incontro fra i Comuni ed il convegno sulla musica sono stati realizzati



con il contributo della **Commissione Europea**, che ha finanziato questa nostra iniziativa riconoscendone lo spessore e la valenza degni della propria partecipazione.

La dimensione europea di questo evento è stata colta dai *media*, che hanno garantito alla *festa* spazi e visibilità molto importanti su **stampa, radio e televisioni**.

Nelle immagini alcuni momenti della manifestazione: in particolare, l'esecuzione dell'**Inno d'Europa** suo-

nato dai musicisti presenti al convegno con strumenti di tradizione popolare di fronte a migliaia di persone in festa, inno che è stata la colonna sonora di *Giassico 2002*.

Da notare che, durante il convegno e nei momenti conviviali della *festa*, è ripreso il **dialogo** ed il rapporto fra **Cormòns e Tokaj**, e più in generale fra le economie e le culture di due territori in cui il vino, e tutto il mondo che gli ruota attorno, svolge un ruolo determinante.



30 settembre 1382: la dedizione di Trieste all'Austria

Trieste - Civico Museo
Rivoltella: "La Dedizione
di Trieste all'Austria"

di Giorgio Bulfon

Stava lì, nel giardino grande della Stazione Centrale, il bel monumento che rappresentava Trieste esultante, con il volto sereno e le braccia alzate a sostenere la bandiera cittadina, in piedi sul piedistallo di marmo bianco, potando sul petto lo stemma absburgico comunale.

Faceva bella mostra di sé anche un basorilievo di forma circolare con i simboli delle "Tredici Casate", sovrastato da un obelisco pure di marmo decorato con una bronzea aquila bicipite. Attorno al monumento quattro bei fanali (ferai) completavano la scena.

La dedizione della città agli Absburgo avvenne, come sappiamo, il 30 set-

tembre del 1382, quando – dopo le numerose guerre ed occupazioni della Repubblica di Venezia (che finivano sempre con tributo di sangue, pesanti sanzioni a carico della cittadinanza e relativa distruzione delle mura della città) alcuni ambasciatori del Comune si presentarono al Duca Leopoldo d'Austria nel suo castello di Graz.

Dall'Archivio comunale di Trieste proviene il documento di accettazione della donazione di Trieste da parte del Duca:

"Nel nome del Signore, Amen.

Noi Leopoldo per grazia di Dio Duca d'Austria, Stiria, Carintia e Carniola, Signore della Marca e di

Pordenone, Conte d'Absburgo e del Tirolo, ecc. ecc.,

essendosi presentati a noi Adelmo de Petachi, Antonio de Dominico e Nicolò de Pica, Procuratori, sindici ed ambasciatori della città e distretto di Trieste muniti legalmente di pieni poteri per proclamare, riconoscere e ricevere noi quali naturali e veri signori loro e della città, delle castella e di tutti i distrettuali, e quali, col l'aiuto, principali e validi difensori, come si ricava in modo più esteso nel pubblico istrumento del Comune e della città di Trieste corroborato dal relativo sigillo ed a noi consegnato e rimesso dai sopradetti procuratori e sindici. Noi, per ricono-

scere con grazioso beneficio la pacifica sottomissione del loro animo, abbiamo accettato assunto ed ammeso gli infrascritti articoli e disposizioni assieme a tutti i cittadini e distrettuali come più sotto viene detto...”



Una foto d'epoca con il monumento alla dedizione di Trieste all'Austria (costruito nel 1882, demolito nel 1919)

Questo importante documento viene interpretato da vari storici, in epoche diverse, a seconda delle convenienze.

Per Ireneo della Croce, per Domenico Rossetti e per Pietro Kandler non c'è alcun dubbio sulla dedizione di Trieste.

Domenico Rossetti de Scanner, nobile austriaco, cita l'avvenimento

in due sue opere letterarie e ne parla con entusiasmo. Il Kandler dà per scontata la veridicità dell'avvenimento. Altri, per partito preso (come il Tamaro), si permettono addirittura di negarlo, ma – si sa – il periodo era quello del ventennio fascista quando certe verità dovevano essere taciute. Verità che per molti anni ancora furono nascoste fino in epoca recente, finché la gente stessa ed alcuni governanti più aperti non vollero ricercare le proprie radici: “se i napoletani custodivano memoria dei regnanti Borbonici, se i fiorentini ricordavano Lorenzo il Magnifico ed i Medici, se Modena Parma e Piacenza celebravano i loro gloriosi ducati, i veneziani i loro Dogi, perché mai – si chiesero alcuni triestini – non dovremmo pure noi risalire alle nostre origini?”

Purtroppo, questo è un quesito ancora aperto nella tormentata Trieste.

Ma ritorniamo alla storia del nostro monumento...

Era stato eretto, come cita lo scrittore e storico Glauco Arnesi in una sua breve ma intensa Storia di Trieste, da un Comitato cittadino per ricordare

il cinquecentesimo anniversario (1882) della Dedizione di Trieste all'Austria ed il Consiglio Comunale – presieduto dal podestà Riccardo Buzzoni – aveva deciso di collocarlo nella piazza della Stazione (oggi piazza Libertà).

Nel 1919 esso fu completamente distrutto nottetempo. Altri monumenti (quello all'imperatrice Elisabetta e quello a Massimiliano d'Absburgo) furono in seguito tolti in ossequio ai “tempi nuovi”, ma furono semplicemente riposti intatti ed integri nei magazzini comunali: Invece, sul

monumento alla Dedizione ci fu un particolare accanimento distruttivo e demolitore: il ricordo, per ordini superiori, doveva essere completamente cancellato. E così esso fu fatto a pezzi in una notte.

Di questa grande statua rappresentante Trieste rimane soltanto la testa di bronzo, recuperata e conservata da quel grande e meritorio



Bassorilievo con i simboli delle “13 Casade”, le 40 famiglie nobili che fra il 1200 ed il 1300 governarono Trieste.

collezionista, forse un poco eccentrico, che fu il professor Diego de Enriquez. La ruota a bassorilievo con i simboli delle “13 Casade” si trova murata nel cortile del Castello di San Giusto, mentre i quattro faneli fanno bella mostra di sé ai lati del Ponte Rosso sul Canal Grande dinanzi la Chiesa di Sant'Antonio nuovo. Il resto è andato irrimediabilmente distrutto.

Per fortuna, altri simboli della Trieste absburgica si sono salvati grazie al rispetto dei cittadini e ad alcune illuminate autorità comunali.

CONVOCAZIONE

dell'Assemblea Ordinaria dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

*La S.V. è invitata, in qualità di socio,
all'Assemblea Ordinaria
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa
che si svolgerà*

**sabato 25 gennaio 2003
alle ore 17.00**

**presso la Sala dei Musei Provinciali
in borgo Castello a Gorizia**

Verrà discusso il seguente
Ordine del Giorno:

- *Relazione attività dell'anno
sociale 2002*
- *Approvazione Bilancio
Consuntivo 2002*
- *Programma attività dell'anno
sociale 2003*
- *Approvazione Bilancio
Preventivo 2003*
- *Rinnovo cariche sociali:*
 - *Giunta esecutiva*
 - *Collegio dei Proviviri*
 - *Collegio dei Revisori dei conti*

Varie ed eventuali

il Presidente
Paolo Petziol

MOZIONI DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA DEL 19 GENNAIO 2002

(approvata all'unanimità)

Qualche tempo fa la stampa locale dava informazione di una nuova iniziativa partitica che, per nome e simbolo, induce a non gradite confusioni. Ci sentiamo pertanto in dovere di precisare che la nostra associazione nulla ha a che fare con la richiamata iniziativa partitica, in quanto finalità e scopi di "Mitteleuropa" sono sempre stati altamente sociali e culturali e mai – nel corso di quasi trent'anni di vita – si sono confusi con formazioni partitiche vecchie e nuove.

Ciò non significa rinnegare ingenuamente il ruolo e la funzione della "politica": anzi, della stessa consideriamo l'imprescindibile funzione e l'insostituibile ruolo proprio di ogni forma di convivenza e di governo, che trovano nelle istituzioni democratiche la propria concreta espressione.

Il nostro impegno, particolarmente negli anni che hanno seguito la caduta della "cortina di ferro", è sempre stato solo istituzionale. Ciò ha reso unanimamente credibile il nostro lavoro ed alte la stima e la considerazione che ci vengono attestate anche sul piano internazionale.

Non sempre è stato facile resistere alle lusinghe di personali protagonismi, ma è sicuramente anche per questa coerenza di comportamento che oggi godiamo di una immagine piuttosto rara nel panorama europeo, come pure di una grande fiducia, quando non anche dell'effetto, di chi ci conosce.

Riteniamo pertanto, forti del consenso assembleare, che questa nostra meritoria iniziativa sia e debba rimanere patrimonio di tutti coloro che in essa si ritrovano e credono (a prescindere dalle singole e legittime appartenenze politiche), mantenendo orgogliosamente intatti e propri quei valori che la videro nascere e che restano le fondamenta del nostro lavoro e del nostro successo.

Ultima Ora

Il 22 febbraio 2003 la nostra Associazione organizza presso la Sala Tripovich a Trieste un importante evento di cui Vi sarà data ampia informazione nel supplemento di gennaio a questo numero.